



CAMERA PENALE DI CATANIA Serafino Fama'

UNA GIUSTIZIA SENZA CHIAREZZA

Dall'entrata in vigore della riforma "Cartabia", alla successiva cattura di un noto latitante, sono divampate, come al solito, mille polemiche, tutte gravitanti intorno al pianeta "giustizia".

Una tempesta perfetta: la riforma riduce le garanzie difensive; onera imputati e avvocati di mille adempimenti; taluni solo formali, ma da cui può addirittura dipendere la decadenza da una facoltà o l'inammissibilità dell'esercizio di una domanda (fosse anche un appello).

Nel frattempo la nostra collettività produce nuovi anatemi nei confronti di chi osa mettere in discussione taluni strumenti investigativi; dimenticandosi, deliberatamente, che nessuno vuole abolire o vanificare le intercettazioni (per fare un esempio).

Si tratterebbe solo di disciplinarle e garantire una minore diffusione di rovinose illazioni circa fatti o frammenti di essi che nulla, in concreto, hanno a che vedere con il processo vero e proprio.

Apriti cielo.

Si recuperano, in questo caos, anche archetipi inquisitoriali che si credevano scomparsi: scomuniche, invettive, urla, indici puntati e via discorrendo. Non siamo più capaci, soprattutto dai tempi di Mani Pulite, di ricomporre un costruttivo mosaico circa l'equilibrio tra i poteri dello Stato.

Siamo riusciti a creare due categorie contrapposte, degne dei Guelfi e dei Ghibellini; da un lato i "giustizialisti"; dall'altro i "garantisti".

I primi rivendicano il primato del potere magistratuale quale unico strumento di lotta all'illegalità; gli altri ritengono che tutto ciò non possa poggiarsi su una palude di inerzie, strapoteri, abusi e dunque necessiti di una adeguata regolamentazione.

Si chiedono financo le dimissioni del Guardasigilli che non ha mai neppure pensato di neutralizzare le intercettazioni quale strumento di ricerca della prova; ha solo proposto che taluni eccessi e i loro parecchi abusi, cui abbiamo assistito negli ultimi anni, siano disciplinati, prevenuti, evitati.

La cosiddetta "Politica" guarda in cagnesco la "Magistratura" e viceversa; come se fossimo giunti ad una sorta di regolamento di conti circa la previsione dei rispettivi perimetri di potere.

Sullo sfondo di cio' vi è il cittadino ; spesso giustizialista con gli altri (mai con sé stesso) e pronto a reclamare la massima pena e relativa intransigenza per tutti (tranne che per lui) .

Dimenticando che la vera legalita' è un concetto ampio, di nobili origini, da cui non si puo' prescindere senza connotarlo di vere garanzie individuali e collettive che gia' l'insegnamento illuministico aveva preconizzato.

Forse qualcuno vuole che tornino i roghi dell'intolleranza , del pregiudizio, di quel rapporto tra Autorita' e Individuo in cui il secondo sia una sorta di comparsa sociale, imbevuta di sacro timore. Ma, soprattutto, il potere punitivo dello Stato , associato alle sue potesta' di ricerca ed intrusione (figure tipiche dell'investigazione) non sia mai messo in discussione o riordinato ; perche' cio' si tradurrebbe , in tale prospettiva , in una sorta di favore al crimine, di delegittimazione dei suoi combattenti .

In buona sostanza stiamo tornando indietro e giungiamo financo a non considerare piu' i modelli sociali che propongono il sistema delle garanzie quale autentico sigillo della promozione legalitaria.

E' una congiuntura socio-politica assai delicata perche' si rischia il collasso ; il potere giudiziario che a tutti i costi vuole intervenire , financo con veti e ritorsioni, sull'autonomia del potere legislativo , non compie un buon servizio alla tenuta della collettivita' e delle sue istituzioni. Immaginare uno Stato-poliziotto, infallibile , idolatrabile, emblematico, non è la soluzione piu' appropriata. Ci permettiamo di dire che la confusione, soprattutto quella inutile e demagogica , ha costituito nel tempo la premessa per incertezze, indebolimenti e financo intolleranze.

Quali potrebbero essere le prospettive ? Sul piano del metodo occorrerebbe parlare e proporre piuttosto che urlare e digrignare i denti ; occorrerebbe trovare importanti condizioni di equilibrio tra il concetto di proposta e quello di soluzione . In buona sostanza ciascuno dovrebbe fare , con semplice spirito di servizio , la sua parte : a taluno compete fare le leggi ad altri applicarle e interpretarle . Senza pretendere di stravolgerle, crearne di nuove, purché siano ad immagine e somiglianza dei propri convincimenti e , purtroppo, dei propri pregiudizi.

Si dovrebbe riscoprire il valore del pensiero e perche' no, del dubbio, che della riflessione costituisce un parametro di intelligenza .

Stiamo infatti creando una societa' in cui non si nutrono piu' dubbi ma si rivendicano solo certezze ; e cio' sconfinava nella presunzione e poi, di pari passo, nell'irragionevolezza, oltre che nell'ignoranza.

Non puo' accettarsi che la normativa penale sia da anni paralizzata sull'ideazione continua di nuove figure di illeciti (una sorta di panpenalizzazione) e che ogni garanzia sia progressivamente svuotata di significato . Procedendo in tal modo si rischia un progressivo oscillamento della tenuta del tessuto sociale .

Si creano due categorie infami : i " colpitori " e i "colpiti" , entrambi espressioni di una omologa debolezza travestita da forza.

A tutto cio' ci si puo' opporre creando le condizioni per un riscatto culturale che faccia del dialogo, della coesione , della riflessione , il primato dell'intera orditura collettiva.

L'avvocatura è pronta, inascoltata da tempo , per compiere questo salto di qualita'. E non vorrebbe trovarsi dinanzi a plotoni di finti sordi. I quali , purtroppo, null'altro possono rivendicare, che l'insipienza della loro doppiezza.

Avv. Francesco Antille

Presidente della Camera Penale "Serafino Fama' " di Catania .